

Gehri: «A inizio marzo bisogna riaprire»

TICINO / Secondo il presidente della Camera di commercio l'economia non può sostenere un lockdown troppo lungo
«Non si capisce perché sono stati chiusi i piccoli commerci, visto che applicavano bene le misure di sicurezza»

«L'economia ticinese soffre come il resto della Svizzera per il virus. Noi avevamo previsto che la disoccupazione non sarebbe cresciuta molto, grazie alla possibilità di utilizzare il lavoro ridotto, che ha aiutato le aziende ad evitare i licenziamenti». Andrea Gehri, presidente della Camera di commercio del canton Ticino, commenta così i dati sulla disoccupazione.

«L'indennità per il lavoro ridotto - precisa - costituisce uno strumento fondamentale per contenere la disoccupazione e le aziende preferiscono ricor-

Un'economia
disastrata provoca
effetti negativi sulla
salute delle persone,
più della pandemia

rere a questa possibilità invece di licenziare. Le imprese ticinesi hanno dato prova di un'ottima capacità di reazione, sia durante la prima sia durante la seconda ondata, dimostrando di avere un ottimo livello di autofinanziamento. Il nostro cantone è tra quelli che hanno chiesto molti crediti, ma sono stati pochi quelli ad essere stati utilizzati veramente, si parla di un livello di solo il 20%».

Secondo Gehri questo è un segnale importantissimo. «In Ticino abbiamo un'economia resiliente perché diversificata e questa è una ricchezza. In al-

tri cantoni la situazione è molto diversa, specie in quelli dove le economie dipendono troppo da un solo settore. Questo spiega anche la tenuta del mercato del lavoro».

Molte incertezze

Ma i motivi di preoccupazione non mancano. «Ci sono problemi - spiega Gehri - sul fronte degli investimenti delle aziende, che sono stati tagliati, con minori ricadute sul territorio. Inoltre c'è il tema del telelavoro, molto utilizzato soprattutto nel terziario. Un tema spinoso, perché ci sono attività dove

non si può fare a meno del contatto con le persone e crea problemi soprattutto nella formazione dei giovani, categoria colpita duramente dalle misure di isolamento. Inoltre questo porta alla diminuzione delle persone nei centri cittadini, con conseguenze negative per bar, ristoranti e negozi».

«Se il primo lockdown - rileva - ci ha colti impreparati, abbiamo comunque dato prova di una reazione ideale. Invece questo non si può dire per il secondo lockdown, anche perché è nettamente più lungo e le misure, anche se meno incisive,

stanno pesando in maniera importante su diversi settori. Secondo noi questa non può essere la modalità con la quale il Consiglio federale potrà sostenere ulteriori chiusure per periodi prolungati. Per esempio nessuno capisce perché i negozi di piccola dimensione hanno dovuto chiudere quando applicavano misure di salvaguardia ideali, con mascherine, distanze di sicurezza, tracciamento e via dicendo».

Rispetto della salute pubblica

«Noi auspichiamo - conclude Andrea Gehri - che al più tardi per il primo di marzo si possano riaprire sia negozi sia esercizi pubblici, chiaramente nel rispetto della salute pubblica. Infatti non possiamo dimenticare che avere un'economia disastrosa porta comunque ad avere effetti negativi sulla salute delle persone e questo per periodi anche più lunghi di una pandemia».

«Il lockdown uccide l'economia»

LA LETTERA / Quindici imprenditori scrivono al Consiglio di Stato: «Fate subito pressione su Berna»

/ **CAMPIONE** A PAGINA 5

Toni duri, accuse pesantissime al Consiglio federale, l'appello al Governo cantonale affinché dica «no alla distruzione economica e sociale» del Ticino. In una lettera aperta, resa nota ieri, 15 imprenditori con responsabilità nelle associazioni di categoria e incarichi politici di rilievo - due di loro sono anche consiglieri na-



Le chiusure mettono in ginocchio le imprese. ©CDT / CHIARA ZOCCHETTI

zionali - tornano a ribadire che un eventuale prolungamento delle chiusure oltre il 28 febbraio non sarebbe più «sostenibile» e porterebbe al fallimento di moltissime aziende. Intanto si fa insistente la voce che nel Locarnese, in caso di blocco, le imprese più piccole potrebbero essere pronte a un clamoroso gesto di disobbedienza civile.

Il lavoro

60%

Il 60% degli intervistati - su 1600 manager degli acquisti sentiti in Svizzera - ha indicato che la seconda ondata del Covid non ha avuto alcun impatto sugli investimenti già pianificati

Piccole imprese, piccole prospettive

Sono la spina dorsale dell'economia svizzera, ma miracoli non riescono a più a farne, ecco perchè l'indice degli ordinativi delle Pmi del manifatturiero continua a diminuire



Luca Albertoni

“L'attuale programma di sostegno va ritoccato, il sistema delle fidejussioni non copre tutte le situazioni”



Claude Maurer

“Una parte delle aziende fa affidamento sulla normalizzazione della situazione entro la fine di marzo”

GIORGIO CARRION

Sono la spina dorsale dell'economia svizzera, ma miracoli non possono farne. Eppure, il 24% delle Pmi, le piccole e medie imprese, hanno adeguato il proprio modello di business. Il Kof ha verificato a gennaio timidi segni di ottimismo negli imprenditori ticinesi: la quota che giudica come “insufficiente” il volume degli ordinativi cala nuovamente sia in Ticino sia in Svizzera, anche se, in entrambi i casi, cresce di poco la quota degli imprenditori soddisfatti. A dominare è il sentimento d'incertezza: “Si confermano le preoccupazioni di una maggioranza nel comparto industriale - afferma il direttore di Aiti, Stefano Modenini - ma c'è sentore che nel secondo trimestre si torni ad una evoluzione più positiva”. La prosecuzione del lavoro ridotto consente di non incidere troppo sull'occupazione, “...ma di fronte al persistere di una riduzione del fatturato del 30 - 60 %, a dipendenza delle situazioni, le ristrutturazioni si avvicinano”, aggiunge. Raiffeisen nel suo monitor economico di gennaio, invece, la vede nera: “L'indice degli ordinativi delle Pmi manifatturiere continua a diminuire”.

“Difficile dare indicazioni - spiega Luca Albertoni, direttore della Ccti -. Le aspettative delle Pmi industriali che esportano sono abbastanza positive, secondo i rilevamenti di Switzerland Global Enterprise (S-Ge). Il 59% prevede un aumento dell'export nel primo semestre 2021”. Diversa è la situazione di chi è più orientato sul mercato interno, viste le chiusure e le incertezze: “Secondo i nostri rilevamenti, la percentuale che prevede un miglioramento scende al 40%”.

Chi ha potuto continuare a lavorare, come alcuni servizi (specie sanitari e alla persona), l'edilizia e l'artigianato ha prospettive abbastanza buone, diverso è il discorso, si sa, per

commerci, ristoranti e bar.

Procure, l'associazione professionale dei manager degli acquisti e approvvigionamenti, con 1.600 associati, è un osservatorio privilegiato dei portafogli ordini: “La seconda ondata del virus ha avuto un impatto minore sugli investimenti rispetto alla prima - afferma Claude Maurer, capo delle analisi e delle strategie -. Una parte delle aziende fa affidamento sulla normalizzazione della situazione entro la fine di marzo. Mentre il settore dei servizi, più orientato verso il consumo interno è

in calo, le Pmi dell'industria non danno segnali di crollo come nella primavera scorsa”.

Altro dato confortante: il 60% degli intervistati ha indicato che la seconda ondata del Covid non ha avuto alcun impatto sugli investimenti già pianificati; questa quota era solo al 33% durante la prima ondata. Ma nei settori del commercio al dettaglio e dei servizi non essenziali si soffre: “I nuovi ordini stagnano e il portafoglio ordini arretrato si sta progressivamente svuotando, prevedendo in arrivo un ulteriore rallentamento

dell'attività commerciale”. Aiuti di Stato e sistema dei crediti hanno aiutato molto, “...ma finalmente si è arrivati anche ad aiuti a fondo perso per i cosiddetti casi di rigore”, sottolinea Albertoni. Restano, tuttavia, situazioni insoddisfacenti come quelle di alcuni indipendenti: “L'attuale programma di sostegno va ritoccato, il sistema delle fidejussioni non copre tutte le situazioni. Resta escluso chi ha una riduzione della cifra d'affari inferiore al 40%. Inoltre, i casi di rigore non possono essere limitati a determinati settori”.

Stipendi sempre bassi

Gli svizzeri hanno visto aumentare il loro reddito negli ultimi anni, ma è anche aumentato il divario fra chi guadagna di più e chi meno. In Ticino, gli stretti legami con l'area milanese sono uno dei fattori che influenzano i redditi relativamente bassi. La sua vicinanza alla zona euro fa sì che la pressione sui prezzi e quindi anche sui redditi sia molto più alta della media svizzera. È quanto emerge dal nuovo Swiss Income Monitor della Banca Cler, realizzato in collaborazione con BAK Economics che ha analizzato i salari dal 2007 al 2017.



Ti-Press

L'INTERVISTA Regazzi presidente degli “industriali”

“Presto assisteremo a diversi fallimenti nei settori dove gli affari non riprenderanno”

Ad ottobre, disse: “Il rischio è quello di assistere a fallimenti e ristrutturazioni”. La pensa ancora nello stesso modo: “Confermo”, risponde Fabio Regazzi, consigliere nazionale, presidente dell'associazione degli industriali ticinesi (Aiti) e dell'Unione svizzera arti e mestieri (Usam).

Cosa teme di più per l'immediato futuro?

“La Confederazione ha deciso di mantenere ancora in vigore lo strumento dell'orario di lavoro ridotto. Ciò dimostra la precarietà e l'instabilità della ripresa congiunturale. L'orario ridotto non potrà essere mantenuto all'infinito; a prevalere presto o tardi saranno le reali prospettive di mercato dei singoli rami di attività”.

Con quali conseguenze?

“Laddove la ripresa degli affari non fosse sufficiente, quantomeno scatteranno i processi di ristrutturazione, del resto parzialmente già in atto, e assisteremo purtroppo anche a diversi fallimenti”.

Gli imprenditori ticinesi hanno ancora voglia d'investire?

“La difficile situazione di mercato e l'incerto contesto legato ai tempi d'uscita dall'emergenza sanitaria hanno spinto diverse aziende a rivedere, anche temporalmente, gli investimenti. Quelli meno prioritari sono stati rinviati, in qualche caso abbandonati. Ma è chiaro che gli investimenti in tecnologia e innovazione presto o tardi dovranno essere fatti

per salvaguardare la competitività delle aziende”.

Tassi bassi, alti depositi bancari. Le condizioni finanziarie per investire ci sarebbero.

“Non dimentichiamo che prima della pandemia l'economia ticinese ha vissuto un decennio di costanti difficoltà. Le crisi finanziarie internazionali, il rafforzamento del franco, le

Ancora tre anni

Per tornare ai livelli di profitto del 2019 occorreranno almeno tre anni. L'occupazione è un obiettivo ma...

instabilità dei mercati internazionali dovute alle tensioni politiche e non da ultimo il coronavirus. Per fare fronte a tutte queste situazioni le aziende, per la grande parte piccole e medie imprese, hanno già eroso il proprio capitale”.

Intanto si perdono posti ...

“L'occupazione, è un obiettivo degli imprenditori, ma deve restare in equilibrio con tutti gli altri obiettivi: dunque avere soldi per investire, formare il personale, innovare... Ogni elemento è legato all'altro”.

Quanto tempo ci vorrà per venire fuori dalla crisi?

“Gli esperti indicano che per tornare ai livelli di profitto del 2019 occorreranno almeno tre anni”.

FABIO REGAZZI

Consigliere nazionale, 59 anni, presidente di Aiti e Usam



RSI 60 minuti del 8.2.2021

Sguardo sull'Italia - Riforma AVS: quanto costa alle donne? - I giovani chiedono aiuto

Dibattito su un tema di attualità, che può essere regionale, nazionale o internazionale

21.00 – 21.20 SGUARDO SULL'ITALIA Ospite in collegamento Skype: Corrado AUGIAS, giornalista e scrittore 21.20 – 21.50 **RIFORMA DELL'AVS: QUANTO COSTA ALLE DONNE ?** Ospiti in studio: Marina CAROBBIO, consigliera agli stati PS TI **Cristina MADERNI, vice presidente Camera di Commercio** TI Ospite in collegamento Skype: Fabio REGAZZI, consigliere nazionale PPD TI e presidente USAM Ospite in collegamento da Berna: Vania ALLEVA, presidente UNIA 21.50 – 22.05 I GIOVANI CHIEDONO AIUTO Ospite in studio: Ilario LODI, direttore Pro Juventute Ticino

<https://www.rsi.ch/play/tv/60-minuti/video/sguardo-sullitalia-riforma-avs-quanto-costa-alle-donne-i-giovani-chiedono-aiuto?urn=urn:rsi:video:13815454>

- Intervento del Direttore Luca Albertoni su Radioticino del 09.02.2021 sulle possibili riaperture a fine febbraio. Scaricare file e l'intervento è dal minuto 3.20 al minuto 4..35

https://radioticino.com/Podcast/Regionale/?name=2021-02-09_rft_redazione_il_regionale_puntata_del_09_02_2021.m4a

L'economia chiede di riaprire dal 1° marzo



Secondo l'USAM e la **Camera di commercio ticinese** il rispetto delle misure di protezione, i test a tappeto e le vaccinazioni sono sufficienti per poter porre fine alle limitazioni. Regazzi: "La strategia del lockdown ha fallito"

Ticinonews 9.2.2021

L'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM), che raggruppa oltre 230 associazioni professionali e 500'000 PMI, chiede una riapertura dell'economia e della società dal primo marzo. Secondo l'organizzazione delle piccole e medie imprese (PMI), la strategia volta a introdurre misure di semi-confinamento fino alla fine della pandemia è fallita.

Fabio Regazzi: "La strategia del lockdown ha fallito"

Ogni giorno di chiusura supplementare provoca costi e sofferenze immense. "La strategia del lockdown ha fallito. Per questo motivo le PMI e l'USAM chiedono che vi sia posto un termine il primo marzo", ha spiegato il suo presidente Fabio Regazzi oggi in una conferenza stampa online. Grazie a una protezione mirata e a misure quali la vaccinazione, i test e il "contact tracing", la libertà economica potrebbe essere nuovamente garantita, ha aggiunto il consigliere nazionale ticinese. Anche per quanto riguarda gli scambi sociali si potrebbe inoltre ritornare gradualmente alla normalità. Stando a Regazzi, l'USAM si aspetta che il programma di vaccinazione venga ultimato entro la fine di giugno.

Occorre una strategia di uscita dalla crisi

Il Consiglio federale deve proporre una strategia di uscita dalla crisi. Le PMI hanno bisogno di prospettive, ha proseguito il parlamentare popolare-democratico. I membri dell'USAM parlano di catastrofe senza precedenti, di crisi di panico e dell'impossibilità di pianificare attività commerciali. La mancanza di comprensione nei confronti delle misure prese finora è aumentata.

Le decisioni del Governo 'si basano su scenari futuri'

Per il direttore dell'USAM Hans-Ulrich Bigler, le decisioni del Governo non si basano sui fatti, bensì su scenari futuri e privilegiano quelli peggiori possibili. A suo avviso, inoltre i provvedimenti presi si contraddicono. In dicembre il tasso di riproduzione del virus era fortemente relativizzato, mentre il semi-confinamento attuale si basa esclusivamente su questo valore. Nonostante i dati siano stabili o addirittura in leggera diminuzione, vengono introdotte misure "sproporzionate" che ricalcano modelli adottati all'estero.

"Alarmismo"

Secondo Bigler, la politica di comunicazione della Confederazione è ampiamente caratterizzata dall'"allarmismo". La task force scientifica non consiglia il Consiglio federale, ma lo critica nei

media, ha deplorato. L'USAM chiede pertanto misure di accompagnamento immediate affinché le PMI possano riaprire in maniera ordinata, minimizzando i rischi di contagio.

“Flessibilizzazione completa”

Secondo il presidente della Federazione zurighese dell'USAM Werner Scherrer, “una flessibilizzazione completa è necessaria affinché ciascuna impresa possa seguire la propria strada”. A suo avviso, l'obbligo del telelavoro dovrebbe essere abolito immediatamente, visto che non ha portato nulla di positivo, a parte controlli costosi e cavillosi.

La Camera di commercio ticinese appoggia le richieste dell'USAM

Come associazione mantello dell'economia ticinese, la Camera di Commercio CC-TI sostiene la richiesta dell'USAM di riaprire le attività economiche dal prossimo 1° marzo. Secondo l'associazione il rispetto delle misure di protezione (distanze, mascherina, igiene delle mani), il contact tracing, i test a tappeto e le vaccinazioni, dovrebbero infatti permettere di porre fine alle limitazioni attuali. “In questo anno di crisi pandemica”, sottolinea la CC-TI in una nota, “le aziende hanno dimostrato alto senso di responsabilità, rispettando le istruzioni delle autorità e predisponendo le misure di protezione richieste, investendo anche molti soldi. Malgrado questo vi sono state chiusure inspiegabili e contraddittorie. È evidente che le misure di gestione della crisi sanitaria vanno decise sulla base di fatti, non di tentativi. E i fatti indicano che, fortunatamente, la curva dei contagi è in calo, che attualmente le strutture sanitarie dispongono delle riserve necessarie, ma, al contempo, che purtroppo una chiusura prolungata ha creato, e sta creando, gravissimi danni economici. Questo non significa non tenere conto delle mutazioni del virus che attualmente preoccupano tutti noi, ma la chiusura ad oltranza non può più essere l'unica strategia”.

Anche se ci si trova in un momento in cui non è possibile dare certezze assolute, le aziende ticinesi “hanno bisogno perlomeno di una prospettiva”, sottolinea la CC-TI, secondo cui è indispensabile che il Consiglio federale dichiari già sin d'ora la riapertura per il prossimo 1° marzo delle attività che garantiscono il rispetto delle norme di sicurezza vigenti.

La Camera di commercio ticinese: 'Riaprire dal 1° marzo'



L'associazione mantello delle aziende ticinesi chiede che il Governo decida e comunichi con sufficiente anticipo le riaperture delle attività economiche

di Marco Narzisi TIO 9.2.2021

"È indispensabile che il Consiglio federale dichiari già sin d'ora la riapertura per il prossimo 1° marzo delle attività che garantiscono il rispetto delle norme di sicurezza vigenti". È quanto afferma la Camera di Commercio del Canton Ticino in un comunicato odierno in cui si richiama [la presa di posizione dell'Unione svizzera delle arti e mestieri \(USAM\)](#) che viene sostenuta "senza riserve". In sostanza, per la CC-Ti, il rispetto delle misure di protezione (distanze, mascherina, igiene delle mani), sommato al contact tracing, ai test a tappeto e alle vaccinazioni, dovrebbe permettere di porre fine alle limitazioni attuali.

L'associazione mantello dell'economia ticinese rivendica l'alto senso di responsabilità dimostrato dalle aziende in questo anno, il loro rispetto delle istruzioni delle autorità e gli investimenti, anche ingenti, sostenuti per predisporre le misure di sicurezza necessarie. "Malgrado questo vi sono state chiusure inspiegabili e contraddittorie" lamenta tuttavia la Camera di Commercio. "È evidente che le misure di gestione della crisi sanitaria vanno decise sulla base di fatti, non di tentativi" prosegue il comunicato, ricordando come da una parte i fatti indicano un calo della curva dei contagi e una disponibilità delle riserve necessarie nelle strutture sanitarie, dall'altra, a suo dire, una chiusura prolungata ha creato, e sta creando, gravissimi danni economici. Questo, precisa il comunicato, non significa non tenere conto delle mutazioni del virus che attualmente preoccupano tutti noi, ma la chiusura ad oltranza non può più essere l'unica strategia. "Proprio per evitare di dover sopportare ulteriori conseguenze negative per i nostri posti di lavoro, per il nostro benessere, e, non in ultima analisi, per le nostre vite, a partire dallo scadere previsto il 1° marzo

delle misure di chiusura attualmente in vigore, l'economia deve poter ripartire."

Non si intravedono valide ragioni, a dire della Camera di Commercio ticinese, per non farlo, soprattutto laddove il rispetto delle misure di protezione è garantito, pur nella ovvia consapevolezza che la tutela della salute di tutti, compresi le lavoratrici e i lavoratori continua a rappresentare un obiettivo primario ed indiscusso. Secondo i rappresentanti dell'economia, le limitazioni attuali, inoltre, tengono "in ostaggio" le giovani generazioni, che non possono "appropriarsi del proprio futuro".

'Le aziende ticinesi sono pronte'

La Camera di commercio, riguardo le cause di contagio, punta piuttosto il dito sugli assembramenti incontrollati e i comportamenti individuali non conformi alle regole, quelli che vengono ritenuti "problematici", mentre si osserva che nel settore lavorativo sono state da tempo introdotte efficaci regole comportamentali atte a evitare i contagi. "Laddove esistono chiare ed efficaci istruzioni, non è pertanto opportuno mantenere divieti di attività". "In un momento in cui non è possibile dare certezze assolute, le aziende ticinesi hanno bisogno perlomeno di una prospettiva" dichiara la Camera di Commercio, chiedendo che la riapertura il 1° marzo delle attività che garantiscono il rispetto delle norme di sicurezza vigenti venga annunciata sin da ora, un sufficiente anticipo che possa permettere alle aziende di organizzarsi al meglio, dato che "l'attività economica necessita di una chiara visione".

Le aziende ticinesi si dicono in grado, da tempo, di farsi trovare pronte con le opportune misure di protezione aggiornate, dove è il caso e disponibili per avere un ruolo attivo in termini di vaccinazione e di test a tappeto, qualora l'autorità cantonale ritenesse opportuno il loro coinvolgimento come già avviene in parte in altri cantoni. Tuttavia, a un anno di distanza dall'inizio della pandemia, si chiede al Consiglio federale "una chiara visione per la ripartenza, nella quale l'attività economica non sia relegata in secondo piano, ma sia una componente essenziale, parallelamente alle puntuali valutazioni sanitarie, anche per le implicazioni sociali delle unità lavorative". Ulteriori chiusure non suffragate da fatti chiari non sono, per le aziende ticinesi, né accettabili né sostenibili.

"Attenzione a voler allungare la strada delle limitazioni, stiamo marciando con scarpe che già evidenziano segni di usura".

‘La priorità è il lavoro, ma anche la salute’

Unia: ‘Non si allenti ora’. Cc-Ti: ‘A marzo si riapra’

- laRegione 10 Feb 2021 Di Generoso Chiaradonna



TI-PRESSGiangiorgio Gargantini, segretario

di Unia

«‘Sul posto di lavoro non ci si ammala di Covid’. È stato il mantra da parte imprenditoriale per tutto l’autunno, ma sapevamo che non era così». Il segretario cantonale di Unia, Giangiorgio Gargantini, torna sulla polemica che ha preceduto il parziale lockdown in cui ci troviamo tutt’ora. L’occasione è la tradizionale conferenza stampa d’inizio anno dell’attività sindacale. «La Svizzera è stato l’unico paese in Europa a non segnalare i focolai sui luoghi di lavoro. Noi sappiamo invece che questi focolai ci sono stati, ma la narrazione istituzionale voleva far credere che era la famiglia il luogo pericoloso», continua Gargantini che contesta a Norman Gobbi, presidente del consiglio di Stato, la ‘retorica del passo del montanaro’. «Se in questi giorni i casi di contagio stanno visibilmente diminuendo, lo dobbiamo alle misure restrittive che ha preso il Consiglio federale. Arrogarsi questo merito è scorretto», aggiunge Gargantini che precisa: «Se avessimo mantenuto le regole ticinesi, oggi conteremmo decine di morti in più e centinaia di casi d’infezione in più». Da qui la richiesta sindacale, alle autorità federali, di non allentare troppo in fretta le misure di contenimento della pandemia di coronavirus. «C’è una altra narrazione, che si sta imponendo in queste settimane che afferma che ‘siccome i casi di contagio stanno calando, allora bisogna riaprire le attività chiuse’. Secondo noi non deve essere così. Questo non è il momento di allentare le misure anche perché, come dimostrano altri paesi (Portogallo, Gran Bretagna e Francia), i casi di variante del virus sono in aumento», continua Gargantini. «I soldi sono stati messi a disposizione e dovranno permettere di risarcire chi ha dovuto chiudere le attività. La nostra priorità sindacale è quella di difendere, oltre al lavoro, anche il diritto alla salute dei lavoratori», conclude. Il dibattito su riaperture subito, da inizio marzo, o ritardare ancora per qualche tempo il ritorno alla normalità è ormai partito. L’Usam, l’Unione svizzera arti e mestieri, presieduta dal ticinese Fabio Regazzi, ha presentato una strategia e una chiara richiesta di riapertura delle attività economiche. Anche la Camera di commercio del Canton Ticino, associazione mantello dell’economia ticinese e al contempo sezione dell’Usam, sostiene tale richiesta. “Il rispetto delle misure di protezione (distanza, mascherina, igiene delle mani), sommato al contact tracing, ai test a tappeto e alle vaccinazioni, dovrebbe permettere di porre fine alle limitazioni attuali”, si legge in una nota firmata dal direttore della Camera di commercio Luca Albertoni. “È fondamentale che il Consiglio federale presenti una chiara visione per la ripartenza, nella quale l’attività economica non sia

relegata in secondo piano, ma sia una componente essenziale, parallelamente alle puntuali valutazioni sanitarie, anche per le implicazioni sociali delle unità lavorative”. “Ulteriori chiusure non suffragate da fatti chiari – si conclude – non sono pertanto né accettabili né sostenibili. Attenzione a voler allungare la strada delle limitazioni, stiamo marciando con scarpe che già evidenziano segni di usura”.

Cassa disoccupazione ipersollecitata

L'anno scorso, anche dal profilo sindacale, è stato condizionato dall'emergenza sanitaria che si è trasformata anche in emergenza economica. La cassa disoccupazione di Unia è stata particolarmente sollecitata dalle persone alla ricerca di lavoro. Un dato su tutti: dal mese di aprile il numero degli assicurati è cresciuto del 25% rispetto all'anno precedente, con una media di poco inferiore a 3'800 beneficiari indennizzati ogni mese. Inoltre, sempre nel mese di aprile, sono state 2'600 le aziende che si sono rivolte alla cassa disoccupazione di Unia per le prestazioni di lavoro ridotto che hanno consentito di salvare molti posti di lavoro. Il timore del sindacato è che senza maggiori aiuti finanziari pubblici, molte imprese ridurranno i livelli occupazionali ricorrendo ai licenziamenti.



Bar, ristoranti e manifestazioni I desideri del Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato spinge per riaprire bar e ristoranti.

© CDT/GABRIELE PUTZU

LA LETTERA / Nella seduta dell'Esecutivo di questa mattina verrà affinata una missiva da trasmettere al Consiglio federale – Il Ticino si oppone al potenziale immobilismo di Berna. Dal 1. marzo viene sollecitata una riapertura graduale per la ristorazione, chiusa ormai da 50 giorni

Gianni Righinetti

Al Consiglio di Stato è andata sostanzialmente di traverso l'ultima conferenza stampa del Consiglio federale, in particolare l'atteggiamento ritenuto eccessivamente prudente che sta inducendo i sette saggi a procrastinare diverse misure, comprese gran parte di quelle più invasive per l'economia, oltre il 28 febbraio, giorno in cui scadono provvedimenti quali le chiusure di bar, ristoranti e negozi. E per questo è pronta una lettera per sollecitare una riapertura graduale proprio di bar e ristoranti e per permettere manifestazioni con un numero limitato di partecipanti. Intanto il Consiglio federale, nei colloqui Von Wattenwyl di venerdì scorso con i partiti di Governo, ha ribadito l'intenzione di non fare grandi passi per riaprire e di mantenere in vigore molto di quanto c'è oggi anche ad inizio marzo. L'Esecutivo, nella seduta di questa mattina, metterà a punto la ci-

tata missiva. La stessa, stando a nostre informazioni, contempla alcune graduali aperture, considerando questo approccio una soluzione minima, alla luce dell'evoluzione epidemiologica che sta facendo segnare un rallentamento. La preoccupazione del Ticino è che le informazioni preliminari date dal consigliere federale Alain Berset e dal presidente della Confederazione Guy Parmelin siano il preludio allo statu quo, soprattutto alla luce delle indiscrezioni pubblicate dai sempre ben informati domenicali della Svizzera interna.

Si avvicina la primavera
L'avvicinarsi della primavera e della bella stagione (è risaputo che in marzo in Ticino riparte il turismo e il nostro clima può regalare splendide giornate) sta indirizzando il Consiglio di Stato a sollecitare il Consiglio federale. Il dibattito tra i consiglieri di Stato in questi giorni è stato inteso, ma alla fine (come già per le decisioni prese in passato), anche se non ci sarà

Per il Governo
il prossimo mese i bar dovrebbero tornare in attività fino alle 19, la ristorazione fino alle 22

In vista della Pasqua
riapertura anche degli alberghi e orari più generosi per chi serve bibite e cibo al tavolo

l'unanimità, tutti e cinque si impegneranno a difendere la presa di posizione del Governo. Quella che partirà da Bellinzona sarà una mossa «proattiva». Non ci è dato a sapere se vi saranno proposte per il commercio al dettaglio, ma qualcosa è previsto per il settore della ristorazione, chiuso ormai dal 22 dicembre: oggi sono esattamente 50 giorni. Per i bar l'Esecutivo propone l'apertura

per tutto il mese di marzo, ma solo fino alle 19. Per i ristoranti viene sollecitata l'apertura per l'intero mese di marzo, ma fissando il termine alle 22. In seguito concessione per i bar fino alle 22 e per i ristoranti si passerà alla chiusura non oltre la mezzanotte.

Due tamponi obbligatori
Aperture che, nelle intenzioni del Consiglio di Stato, dovranno presentare anche garanzie sanitarie, in particolare per i dipendenti, prevedendo in partenza (nella prima settimana di marzo) e sul finire del mese (nell'ultima settimana), prima di prolungare gli orari d'apertura, dei test per i dipendenti dei bar e dei ristoranti (e degli alberghi nell'ultima di marzo, in concomitanza con le vacanze di Pasqua). Entro questo termine andrebbe prevista anche la riapertura delle strutture alberghiere, essendo il weekend pasquale la porta d'accesso per la stagione del turismo. Marzo fa poi rima con attività all'aperto e il Consiglio di

Stato chiede a Berna dal 1. del mese il ripristino delle attività sportive outdoor e indoor con delle limitazioni, ma abolendo il divieto. Le notizie sulle difficoltà che stanno incontrando i giovani in questa situazione di sostanziale lockdown preoccupano l'Esecutivo, che chiede a Berna di prestare una particolare attenzione ai più giovani e agli adolescenti.

La risposta mai arrivata
C'è poi un capitolo dedicato alle manifestazioni, con l'apertura delle stesse a una cinquantina di persone, e al permesso relativo a incontri (assembra-menti) per un massimo di 15-20 persone. Più tolleranza anche per le funzioni religiose (una cinquantina di fedeli ammessi) ed eventi privati tollerati per una decina di persone. Ma quella sul tavolo è ancora una bozza, solo nella mattina di oggi verrà affinata e trasmessa a Berna. Il Consiglio di Stato è già stato protagonista di lettere critiche all'indirizzo di Berna, in particolare nella fase delle consultazioni promosse anche se le decisioni erano ormai già prese dal Consiglio federale. Poi, recentemente, aveva scritto per sollecitare maggiori controlli alle frontiere. Uno scritto rimasto senza risposta formale.

Da sapere

Terrazze aperte per gli sciatori?

Solo per Carnevale

Il Consiglio di Stato è intenzionato a concedere alle stazioni sciistiche cantonali di aprire ai clienti le terrazze dei ristoranti. L'allentamento permetterebbe agli sciatori di pranzare all'aperto, sempre nel rispetto delle misure di protezione. La decisione sarebbe relativa unicamente al periodo delle vacanze di Carnevale.

Variante brasiliana

Lunedì in Svizzera è stato riscontrato il primo caso di variante brasiliana. Lo ha dichiarato Virginie Massery dell'UFSF.

I numeri

Nel nostro Paese ci sono stati 1.363 nuovi casi di infezione. 42 i decessi. In Ticino invece le infezioni sono state 38. Si è purtroppo dovuto registrare un ulteriore decesso.

Sulle riaperture è scontro fra economia e mondo scientifico

IL PUNTO / L'Unione svizzera delle arti e dei mestieri (USAM) sollecita la Confederazione – Regazzi: «Il lockdown deve finire» – La task force: «Sono necessarie altre misure»

C'è una Svizzera che vuole riaprire e un'altra che preferisce rimanere abbottonata, cauta, per timore di quello che potrebbe verificarsi una volta allentati i bulloni del lockdown. Da un lato i numeri generali della pandemia suggeriscono ottimismo, fiducia. Negli ospedali del Paese, infatti, la situazione è tornata alla normalità. Una conseguenza dei bassi numeri relativi ai contagi giornalieri. Dall'altra però c'è chi mette in guardia dalle varianti più contagiose del virus. Varianti che, una volta ripresi i contatti e la circolazione delle persone, farebbero nuovamente schizzare verso l'alto le nuove infezioni.

Sulle spalle del Consiglio federale la pressione sta cre-

scendo giorno dopo giorno. Fra una settimana esatta il Governo dovrà esprimersi sugli eventuali allentamenti da mettere in campo a partire dal 1. marzo e sono quindi in molti ad aver cominciato a lavorare ai fianchi l'Esecutivo. Un Esecutivo che comunque non sembra intenzionato a concedere un «liberi tutti» dopo il 28 febbraio. Anzi, Alain Berset sarebbe al contrario propenso a mantenere in vigore molte delle restrizioni in vigore oggi. Insomma, la situazione è tesa. E al già nutrito coro delle voci critiche s'è aggiunta anche l'Unione svizzera delle arti e mestieri (USAM), che ieri ha ribadito l'assoluta necessità di uscire dal semi-confinamento. «La situazione è cupa, occorre urgentemente una

La pressione
sul Consiglio federale sta crescendo giorno dopo giorno

prospettiva» ha detto Hans-Ulrich Bigler, il direttore dell'organizzazione che raggruppa oltre 230 associazioni professionali e 500 mila PMI. «Le decisioni della Confederazione non si basano sui fatti bensì su scenari futuri, e su quelli peggiori possibili». La principale organizzazione dell'economia svizzera ha chiesto prospettive solide e chiare, sì, elaborando allo stesso tempo un piano di uscita dal lockdown. La

priorità andrebbe data a una politica mirata alle riaperture dell'economia e della società a partire dal primo marzo, nel rispetto dei piani di protezione. «Chiediamo al Consiglio federale di chiarire come intende proseguire dopo il 28 febbraio» spiega da parte sua Fabio Regazzi, presidente dell'USAM. «La situazione in alcuni settori economici è molto difficile, per non dire drammatica». E non è solamente una questione di indennizzi, bensì di tornare ad avere delle prospettive. «In molti, soprattutto a sinistra, pensano che la serrata possa continuare siccome gli aiuti ci sono» prosegue Regazzi. «Dobbiamo però renderci conto che la Confederazione si sta indebitando. E i debiti non sono a

costo zero, anzi. Al di là degli indennizzi, si rischia un'ondata di fallimenti. Dobbiamo imparare a gestire e a convivere con il virus, certo, ed è per questo che bisogna puntare sui piani di protezione e sui test di massa. Accelerando poi sulla campagna di vaccinazione». Come visto, il Governo federale non sembrerebbe però intenzionato a cedere alle pressioni. «Avverto sempre più insoddisfazione fra la gente» sostiene il presidente dell'USAM. «E questa insoddisfazione può trasformarsi facilmente in rabbia, divampare in un incendio. Non si può più chiudere delle attività fondamentali per periodi così lunghi e chiedere alla gente di rimanere a casa. Ci sono conseguenze psicologiche, tante persone vedono ne-

ro e non hanno più prospettive. Il lockdown ora deve finire». **In una presa di posizione anche la Camera di Commercio e dell'industria del Cantone Ticino (Cc-Ti) si è accodata alle richieste dell'USAM.**

Gli avvertimenti

La posizione dei settori economici del Paese è chiara. Ma ancora una volta il mondo scientifico mette tutti sull'attenti: «Finora non siamo riusciti a contenere il propagarsi delle nuove varianti più contagiose» ha spiegato Martin Ackermann della task force scientifica della Confederazione. «So che tutti sono stanchi della pandemia, ma dobbiamo ancora collaborare. Sono necessarie ulteriori misure».

Giona Carcano

L'economia ticinese: “Ora basta, si riapra”



Lettera aperta delle maggiori associazioni imprenditoriali ticinesi: “Se l’economia non regge mancano i soldi per la sanità”

Ticinonews 11.2.2021

È un grido d’allarme, ma è anche un attacco compatto, la lettera inviata oggi al Consiglio di Stato ticinese dalle maggiori associazioni economiche ticinesi. Firmata dai rappresentanti di Camera di commercio, Unione professionale svizzera dell’automobile, Hotelleriesuisse, Gastroticino, Disti e imprenditori a titolo privato, la lettera chiede al Consiglio di Stato di intervenire presso il Consiglio federale per mettere fine alla “politica di chiusure indiscriminate quanto arbitrarie”.

Pur riconoscendo la “immane tragedia” rappresentata dalla pandemia e “il dolore per chi è mancato”, gli imprenditori chiedono che si corregga la gestione dell’emergenza “gravemente deficitaria” da parte del governo federale. Si ricorda il caso mascherine: inizialmente indicate come non utili. “La verità è che non ce n’erano a sufficienza”.

Danni economici e vite rovinare

Nonostante la politica ticinese abbia agito in “maniera molto più strutturata ed efficace”, si legge ancora, “i danni a livello sociale e finanziario sono stati, ovviamente, molto gravi. Il distanziamento sociale, il confinamento e la chiusura forzata di quasi tutte le attività produttive e di intrattenimento, della maggioranza degli esercizi pubblici e, ad un certo punto, persino degli studi medici, hanno riscosso un prezzo molto alto in un Cantone già molto fragile dal punto di vista economico e sociale. E non si tratta solo dei rischi di fallimento e dei posti di lavoro persi, ma dei danni alla salute fisica e mentale di tante persone che hanno visto le loro vite sconvolte e, a volte, irrimediabilmente rovinare. Al dolore si è aggiunto dolore, disperazione alla disperazione”.

“Se l’economia non regge mancano i mezzi”

Prendendo spunto da una presa di posizione del British Medical Journal, la cordata di imprenditori, punta ancora il dito sui “lockdown indiscriminati e prolungati”, usati dai governi per tutelarsi dalle accuse di non aver fatto abbastanza, più che per la loro reale efficacia. Ma, rilanciano i firmatari,

“se l’economia non regge, infatti, vengono a mancare i mezzi per sostenere la salute e la socialità. È, questo, un concetto molto semplice che il Consiglio Federale sembra aver perso completamente di vista nel momento in cui sostiene la necessità di prolungare a marzo 2021 e, forse anche oltre, la chiusura forzata dei commerci e degli altri esercizi pubblici”. Misure in cui gli imprenditori vedono una “devianza di tipo autoritario che non può e non deve essere tollerata nel nostro Paese”.

“Oltre il 28 febbraio non è sostenibile”

A fronte di queste argomentazioni, la lettera chiede che il Consiglio di Stato ticinese si rivolga a Berna per evitare che il Consiglio federale continui sulla linea tracciata (e sempre più probabile di un prolungamento delle misure). “Un prolungamento delle chiusure oltre il 28 febbraio non è più sostenibile dal punto di vista finanziario né tollerabile dal punto di vista politico.

È un vostro preciso dovere intervenire prima che sia troppo tardi, pianificando la ripresa delle attività economico-produttive nel nostro Cantone, che dovranno svolgersi con il rigoroso e verificato rispetto delle norme preventive che attualmente sono: il distanziamento, la disinfezione, il porto della mascherina”.

I firmatari

Ad avere sottoscritto la lettera sono: Albertoni Luca (Camera di commercio, dell’industria, dell’artigianato e dei servizi del Cantone Ticino); Cattaneo Rocco (Consigliere Nazionale); Doninelli Marco (Unione Professionale Svizzera dell’Automobile Ticino); Fontana Carlo (Imprenditore e membro HotellerieSuisse Ticino); Frapolli Giovanni (Imprenditore); Heim Jürg (Delegato Federazione Svizzera Centri Fitness e di Salute); Lucibello Enzo (Associazione dei grandi distributori ticinesi – DISTI); Mazzantini Roberto (Imprenditore e membro Associazione ImprendiTi); Nacaroglu Rupen (Società dei Comercianti di Lugano); Pianezzi Lorenzo (HotellerieSuisse Ticino); Pin Ivan (Imprenditore e membro FSCFS); Regazzi Fabio (Consigliere Nazionale); Sommaruga Lorenza (Federcommercio Ticino); Suter Massimo (GastroTicino); Tarchini Silvio (Imprenditore).

La rivolta degli imprenditori «Basta con le chiusure»



I firmatari della lettera dicono no alla «distruzione economica e sociale» del Canton Ticino e chiedono al Governo federale di rinunciare alla politica di chiusure.

©CDT / GABRIELE PUTZU

CORONAVIRUS / Una lunga lettera, dai toni molto duri, è stata inviata ieri al Consiglio di Stato per sollecitare una presa di posizione nettamente contraria al prolungamento delle serrate. Lo spettro di un possibile default: «I virus uccidono le persone, i lockdown l'intera società».

Dario Campione

«I virus uccidono le persone, i lockdown l'intera società». Si chiude così, con uno slogan alquanto evocativo, la lunga lettera aperta che 15 personalità del mondo economico, imprenditoriale e politico ticinese hanno inviato ieri al Consiglio di Stato.

Tre pagine, la cui sintesi è racchiusa nella parte conclusiva, tanto chiara quanto esplicita: dire no «alla distruzione economica e sociale» del cantone e intervenire «sul Governo federale affinché rinunci a proseguire la sua politica di chiusure indiscriminate quanto arbitrarie dei commerci e dei pubblici esercizi».

Il messaggio rivolto a chi siede a Palazzo delle Orsoline non può essere frainteso: «Un prolungamento delle chiusure oltre il 28 febbraio non è più sostenibile dal punto di vista finanziario, né tollerabile dal punto di vista politico - scrivono i firmatari della lettera -. È un vostro preciso dovere intervenire prima che sia troppo tardi».

La genesi dell'appello

L'ultima limatura al testo del documento è stata data mercoledì sera, in una riunione (virtuale, ovviamente) convocata dal promotore dell'iniziativa, Carlo Fontana, direttore dell'Hotel Lugano Dante di piazza Cioccaro. È stato lui a mettere insieme tutti gli altri, a preparare la bozza consultando vari esperti, a spingere affinché la presa di posizione fosse così forte.

L'attacco al Consiglio federale è diretto. «La gestione di questa emergenza è stata, sin dall'inizio, gravemente deficitaria. Quando il virus non era ancora giunto nel nostro Paese sono stati persi mesi preziosi durante i quali nulla di serio è stato fatto per preparare la difesa. Non sono state date informazioni chiare alla popolazione, non sono stati implementati i necessari blocchi delle frontiere, non si è provveduto a fare scorta del mate-

riale sanitario indispensabile, quando la COVID-19 è arrivata, se ne è sottostimata la gravità». In Ticino, si legge ancora nella lettera, «le autorità politiche e sanitarie hanno reagito in maniera molto più strutturata ed efficace». Ma i «danni a livello sociale e finanziario sono stati» lo stesso «molto gravi. Il distanziamento sociale, il confinamento e la chiusura forzata di quasi tutte le attività produttive e di intrattenimento, della maggioranza degli esercizi pubblici e, a un certo punto, persino degli studi medici, hanno riscosso un prezzo molto alto in un cantone già molto fragile dal punto di vista economico e sociale». L'analisi è nitida, i toni per nulla amichevoli: «Se l'economia non regge, vengono a mancare i mezzi per sostenere la salute e la socialità. [...] Il fatto che Berna proponga "rimborsi" variabili tra il 6% e il 20% del fatturato abituale a coloro - e neppure a tutti - che subiscono l'imposizione di chiudere (dimenticando quelli chiusi "di fatto" dalla desertificazione del territorio, come gli alberghi), costituisce una quasi incredibile dimostrazione d'incompetenza e d'irresponsabilità: con il prolungamento delle chiusure - è la sentenza - il fallimento di massa è assicurato».

Lo «sfogo» di Cattaneo

Il problema, dice Rocco Cattaneo, consigliere nazionale del PLR, «è la mancanza di prospettiva. Un imprenditore che deve decidere se investire o no, come può farlo?». Al telefono, l'ex presidente cantonale dei Liberali ammette di volersi «sfogare». Le sue parole sono taglienti. «Siamo stufo di subire la politica di terrorismo del Consiglio federale e della task force scientifica, c'è sempre un motivo di paura per stringere i bulloni sui diritti dei cittadini. Stanno causando danni enormi. La gente è stanca. Tutti vogliamo una politica più mirata. Acceleriamo al massimo sui vaccini, facciamo test di massa nelle aziende e nelle scuole, individuiamo



Siamo stufo di subire la politica di terrorismo del Consiglio federale e della task force scientifica
Rocco Cattaneo
consigliere nazionale PLR

mo e fermiamo gli asintomatici positivi. Diamo soprattutto una risposta a settori che sono in ginocchio: la cultura, la ristorazione, il trasporto».

Alberghi in crisi

Lorenzo Pianezzi, presidente di HotellerieSuisse Ticino, riparte invece dalla crisi del settore alberghiero. E motiva la scelta di scrivere al Consiglio di Stato con «la preoccupazione nata attorno alle ultime affermazioni di Alain Berset, il quale è sembrato voler escludere aperture a marzo. Il mondo politico - dice Pianezzi - deve capire quanto sia indispensabile tornare a una certa normalità. E il prima possibile».

Il presidente di Hotellerie-

I «piccoli» pronti alla disobbedienza civile

IL CASO / Nel Locarnese è stata annunciata una clamorosa forma di protesta in caso di ulteriore blocco

Disobbedienza civile. O forse, più semplicemente, istinto di sopravvivenza. Nella riunione online in cui mercoledì sera è stata data via libera al testo finale della lettera al Consiglio di Stato, la rabbia dei più «piccoli» - delle imprese, cioè, che più di altre stanno soffrendo la prolungata chiusura imposta da Berna - è improvvisamente diventata oggetto di discussione. È successo quando uno dei partecipanti ha riferito l'intenzione di alcuni di ribellarsi a un eventuale «diktat» del Consiglio federale.

Nel Locarnese, in particolare, è annunciata una clamorosa protesta. Molti negozi potrebbero alzare le saracinesche nonostante i divieti. E dare così forma concreta alla propria insofferenza. «Chi non ha risorse non può pensare di andare avanti con gli aiuti del governo - dice Silvio Tarchini, patron del Fox Town di Mendrisio -. Ci sono da pagare costi fissi, affitti, assicurazione, ammortamenti, gli interessi bancari». Il problema è serio. Un altro mese senza clienti e cen-



Le chiusure penalizzano le imprese più piccole. © CDT / CHIARA ZOCCHETTI

Le micro-imprese sono l'anello debole di una catena che qualcuno sta tirando all'inverosimile

tinaia di negozi saranno costretti a mollare il colpo. Chiudere. Ma per sempre.

«Molti tra i commercianti che hanno dovuto sottostare,

Suisse Ticino chiede di avere «almeno una data». E ribadisce, con i numeri, quanto profondamente abbia inciso la pandemia nel tessuto vivo del settore turistico.

«Delle 22 mila persone impiegate nelle imprese ticinesi del comparto - spiega - la metà circa è attualmente senza lavoro. L'albergheria, in generale, ha subito perdite di fatturato tra il 30 e il 45%. Ma il dato non è omogeneo». Anche in questo caso i più piccoli rischiano di non uscirne vivi.

«Un terzo delle aziende non avrà diritto ai rimborsi federali, questo porterà purtroppo a un ulteriore indebitamento delle strutture, con il conseguente blocco delle manutenzioni e il difficile rinnovo della qualità». Una spirale perversa, che i 15 firmatari della lettera attribuiscono, nelle ultime righe, anche a «una devianza di tipo autoritario che non può e non deve essere tollerata nel nostro Paese».

Tutti i nomi

Tra i 15 firmatari imprenditori e politici

Categorie unite

Sono 15 i firmatari della lettera inviata ieri al Consiglio di Stato. Si tratta di imprenditori, quasi tutti con responsabilità in associazioni di categoria. Tra loro anche due consiglieri nazionali. Questi i nomi: Luca Albertoni, Rocco Cattaneo, Marco Doninelli, Carlo Fontana, Giovanni Frapolli, Jürg Heim, Enzo Lucibello, Roberto Mazzantini, Rupen Nacaroglu, Lorenzo Pianezzi, Ivan Pin, Fabio Regazzi, Lorenza Sommaruga, Massimo Suter e Silvio Tarchini.

te paura, in particolare, il fatto di sentire che non si potrà riaprire». La normalità tanto attesa diventa un miraggio. E la reazione inevitabile. «Una reazione di pancia, ma anche di cuore e di testa - insiste la presidente di Federcommercio -, quasi scontata di fronte all'assenza di chiarezza e di informazioni».

La presa di posizione del Consiglio di Stato, l'altro ieri, è apparsa ad alcuni insufficiente. Tarchini la definisce «debole», ma non la mette in relazione alla lettera dei 15 che comunque era stata pensata un po' di tempo prima. «È del tutto evidente che, a questo punto, servono affermazioni più nette e decise - dice il proprietario del Fox Town -. Manteniamo le distanze, continuiamo a indossare le mascherine, facciamo i vaccini. Tutto pur di restituire alle persone una vita semi-normale. Oggi (ieri per chi legge, ndr) sono andato in via Nassa e ho incontrato non più di 10 persone. Una città morta, ho pensato. Non possiamo in alcun modo andare avanti così».

Se si **distrugge**
l'economia si
distrugge anche
il sistema
sanitario e la
convivenza
civile

- L'EPIDEMIA

L'efficacia di lockdown
estremi e prolungati **non è**
dimostrata, mentre lo sono
le misure di distanziamento

- COSA DICE LA SCIENZA

Il diritto
e dovere del
cittadino di
esigere il
rispetto
dello stato
di diritto e
di **opporsi alla**
distruzione
economica e
della società
civile

- DIRITTI COSTITUZIONALI

Gravissimo l'errore
di contrapporre
salute ed **economia**

- L'EPIDEMIA

Lugano, 12 febbraio 2021

I VIRUS UCCIDONO LE PERSONE, I LOCKDOWN L'INTERA SOCIETÀ.

Onorevoli Consiglieri di Stato,

l'epidemia del Covid-19 è un'immane tragedia che ha ucciso anche in Ticino un gran numero di persone, perlopiù molto anziane e malate, senza risparmiarne altre più giovani ed in buona salute. Centinaia sono le famiglie che hanno subito la perdita di congiunti ed amici. Per questa ragione, il dolore per chi è mancato è anche il nostro.

La gestione di questa emergenza da parte del Governo Federale è stata, sin dall'inizio, gravemente deficitaria. Quando il virus non era ancora giunto nel nostro Paese, sono stati persi mesi preziosi durante i quali nulla di serio è stato fatto per preparare la difesa. Non sono state date informazioni chiare alla popolazione, non sono stati implementati i necessari blocchi delle frontiere, non si è provveduto a fare scorta del materiale sanitario indispensabile e, quando il Covid-19 è arrivato, se ne è sottostimata la gravità. Contro ogni logica, si è addirittura giunti a sconsigliare alla popolazione l'uso delle mascherine. **La verità è che non ce n'erano a sufficienza.** D'altra parte, per mesi, sono mancati persino i camici ed i guanti monouso negli ospedali. La lista delle omissioni e degli errori commessi dall'Amministrazione Federale in questo frangente è talmente lunga da non poter essere riassunta in questo breve scritto.

Per fortuna, in Ticino, le autorità politiche e sanitarie hanno reagito in maniera molto più strutturata ed efficace e, grazie anche alla collaborazione tra sanità pubblica e privata, gli ospedali hanno retto e, nonostante i tanti lutti, abbiamo evitato la catastrofe sanitaria. **I danni a livello sociale e finanziario** sono stati, ovviamente, molto gravi. Il distanziamento sociale, il confinamento e la chiusura forzata di quasi tutte le attività produttive e di intrattenimento, della maggioranza degli esercizi pubblici e, ad un certo punto, persino degli studi medici, hanno riscosso un prezzo molto alto in un Cantone già molto fragile dal punto di vista economico e sociale. E non si tratta solo dei rischi di fallimento e dei posti di lavoro persi, ma dei **danni alla salute fisica e mentale** di tante persone che hanno visto le loro vite sconvolte e, a volte, irrimediabilmente rovinare. Al dolore si è aggiunto dolore, disperazione alla disperazione.

Il British Medical Journal, una delle riviste di medicina più autorevoli al mondo, ha pubblicato nei giorni scorsi una presa di posizione molto chiara: le chiusure ed i lockdown indiscriminati e prolungati, decisi dalle autorità politiche più per non essere accusate di "non aver fatto tutto" che sull'evidenza scientifica (che infatti manca) dell'efficacia di tali misure nel contenere la pandemia, hanno causato **danni gravissimi a livello sociale e finanziario.** Milioni di famiglie sono finite in miseria per il blocco delle attività lavorative ed i danni alla salute pubblica derivanti dall'esplosione dei casi di depressione, dall'aumentato abuso di alcool e stupefacenti, dal mancato accesso alle cure sanitarie cosiddette non urgenti (i cosiddetti decessi silenziosi), dall'isolamento sociale e dalla violenza dentro e fuori le mura domestiche sono **incalcolabili.**

Su questi dati scientifici di grande rilevanza si è espresso con chiarezza anche il **Dipartimento di Psichiatria dell'Università di Oxford** che ha poi pubblicato lo studio sulla rivista **The Lancet Psychiatric**, confermando come a fronte del perdurare della pandemia, del distanziamento sociale e del malessere collegato, vi sia la necessità di implementare una importante risposta della rete pubblica della salute mentale. Sempre **secondo il British Medical Journal la pretesa di azzerare i casi d'infezione da Covid-19 è pura illusione**, anche in considerazione delle mutazioni in atto. È, invece, necessario ed urgente stabilire delle modalità di funzionamento della società che, basandosi su dati oggettivi e conoscenze scientifiche più solide di quelle impiegate sinora, permettano di **convivere con il virus senza far crollare l'intera società.** È molto sbagliato, sottolineano, contrapporre la difesa della salute pubblica a quella dell'economia nazionale.

Se l'economia non regge, infatti, vengono a mancare i mezzi per sostenere la salute e la socialità. È, questo, un concetto molto semplice che il Consiglio Federale sembra aver perso completamente di vista nel momento in cui sostiene la necessità di prolungare a marzo 2021 e, forse anche oltre, la chiusura forzata dei commerci e degli altri esercizi pubblici per il timore delle varie forme mutate di Covid-19. Il fatto che Berna proponga dei "rimborsi" variabili tra il 6 ed il 20% del fatturato abituale a coloro - *e neppure a tutti* - che subiscono l'imposizione di chiudere (dimenticando quelli chiusi "di fatto" dalla desertificazione del territorio, come gli alberghi) costituisce **una quasi incredibile dimostrazione d'incompetenza e d'irresponsabilità: con il prolungamento delle chiusure il fallimento di massa è assicurato.** Per non parlare del fatto che detti "aiuti", oltre ad essere del tutto insufficienti, vanno ad aumentare il debito dello Stato (che cresce di CHF 6'000'000.- ogni ora) e quindi dei cittadini. Le nostre aziende devono poter **sopravvivere col loro lavoro**, dando occupazione e sostentamento ai nostri collaboratori e ricchezza all'intero Cantone!

Vi è, poi, un importante problema politico e giuridico che non può essere sottaciuto e che occupa sempre più la letteratura giuridica: **la reiterata, sistematica e imponente limitazione dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione Federale e Cantonale** (dalla libertà di commercio a quella personale, dalla libertà artistica a quella di riunione, e via almanaccando) che si perpetua da oramai un anno e che la Legge Covid-19 avalla dal settembre 2020 delegando al Consiglio Federale, sino almeno al 31 dicembre 2021, il potere quasi assoluto di adottare provvedimenti incisivi senza che vi sia un particolare ed efficace controllo giudiziario, escludendo di fatto un potere fondamentale dello Stato di diritto. Ritenuto poi che in Svizzera non sussiste il diritto ad una verifica costituzionale di una legge federale e che per ottenere il giudizio di un tribunale ci vogliono anni, allorquando l'emergenza sarà terminata e la questione diverrebbe priva di oggetto e verosimilmente inutile ai fini di una **richiesta di risarcimento** contro lo Stato per i danni economici e morali subiti. Il che è molto grave perché costituisce **una devianza di tipo autoritario che non può e non deve essere tollerata nel nostro Paese.**

Sulla base di quanto sopra, consapevoli dei diritti e dei doveri che ci derivano dalla condizione di liberi cittadini di questo Cantone e di questo Paese, in particolare del nostro diritto-dovere di esigere il rispetto delle libertà sancite dalla nostra Costituzione, di vedere ripristinato lo Stato di Diritto e di opporsi alla distruzione economica e sociale della società di cui siamo parte integrante, vi chiediamo di intervenire con la massima determinazione sul Governo Federale affinché rinunci a proseguire la sua politica di chiusure indiscriminate quanto arbitrarie dei commerci e dei pubblici esercizi (negozi, ristoranti, hotel, palestre, musei, etc.). Esse stanno già creando una pericolosissima frattura tra società civile e potere esecutivo. Un prolungamento delle chiusure **oltre il 28 febbraio non è più sostenibile dal punto di vista finanziario né tollerabile dal punto di vista politico. È un vostro preciso dovere intervenire prima che sia troppo tardi, pianificando la ripresa delle attività economico-produttive nel nostro Cantone, che dovranno svolgersi con il rigoroso e verificato rispetto delle norme preventive che attualmente sono: il distanziamento, la disinfezione, il porto della mascherina.**

Da parte nostra vi è **la più completa disponibilità a collaborare con le Autorità Cantionali** in modo da imparare come gestire insieme una situazione che, indipendentemente dall'efficacia dei vaccini, non è sicuramente destinata ad esaurirsi nell'arco di qualche mese. Anzi, secondo l'OMS, è probabile che questo virus rimarrà con noi a lungo e se ne aggiungeranno altri, secondo modalità e tempistiche diverse.

In fede:

Albertoni Luca	Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino
Cattaneo Rocco	Consigliere Nazionale
Doninelli Marco	Unione Professionale Svizzera dell'Automobile Ticino
Fontana Carlo	Imprenditore e membro HotellerieSuisse Ticino
Frapolli Giovanni	Imprenditore
Heim Jürg	Delegato Federazione Svizzera Centri Fitness e di Salute
Lucibello Enzo	Imprenditore
Mazzantini Roberto	Imprenditore e membro Associazione ImprendiTi
Nacaroglu Rupen	Società dei Commercialisti di Lugano
Pianezzi Lorenzo	HotellerieSuisse Ticino
Pin Ivan	Imprenditore e membro FSCFS
Regazzi Fabio	Consigliere Nazionale
Sommaruga Lorenza	Federcommercio Ticino
Suter Massimo	GastroTicino
Tarchini Silvio	Imprenditore

Chiediamo al Consiglio di Stato di intervenire con la massima fermezza presso il Consiglio Federale per **riaprire le attività produttive dal 1° marzo, nel pieno rispetto delle norme di distanziamento**

- COSA CHIEDIAMO

LOCKDOWN =

Ansia e depressione

.....

Abuso di alcol e stupefacenti

.....

Mancato accesso alle cure

.....

Violenza dentro e fuori le mura domestiche

- COSA DICE LA SCIENZA: BRITISH MEDICAL JOURNAL

Vi è una
reiterata,
sistematica
ed imponente
limitazione
dei **diritti**
fondamentali
garantiti
dalla
Costituzione
Federale e
Cantonale

- DIRITTI COSTITUZIONALI

L'OPINIONE

/CRISTINA MADERNI

/deputata PLR in Gran Consiglio

L'ECONOMIA BLOCCATA E LA SALUTE A RISCHIO

La recente richiesta dell'Unione svizzera delle arti e mestieri e della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi è chiara e inequivocabile: dal primo marzo bisogna riaprire le attività economiche, altrimenti si rischia il collasso del nostro sistema produttivo e della società. Certo, la difesa della salute pubblica è un obiettivo prioritario e indiscutibile, tanto più di fronte alle legittime preoccupazioni per le nuove varianti del coronavirus.

Ma non basta dire «la salute prima di tutto». Se si continua a bloccare l'economia col prolungamento del lockdown si mette in pericolo la salute stessa, poiché si ferma la produzione di quella ricchezza (redditi, utili e occupazione) che assicura allo Stato le entrate fiscali necessarie a mantenere in piena efficienza la rete sanitaria e a sostenere con aiuti adeguati coloro che sono stati più colpiti da questa emergenza. Né vanno sottovalutate la crescente insoddisfazione verso divieti e chiusure, a volte incomprensibili, che hanno generato peraltro discriminazioni e legittimi risentimenti, e la situazione di disagio psichico che attanaglia buona parte della popolazione che si è vista privata del tutto della vita sociale.

Altri Stati, tra cui l'Italia e l'Austria, stanno allentando le restrizioni e ormai anche da noi ci sono le condizioni oggettive per decidere una riapertura programmata. Il numero dei contagi in Ticino si è progressivamente ridotto, i ricoveri sono nettamente diminuiti e gli ospedali hanno riserve sufficienti per gestire in sicurezza l'andamento pandemico che oggi appare sotto controllo. Dunque, è il momento di voltare pagina, se non vogliamo che un'ondata di fallimenti travolga il nostro tessuto produttivo e la tenuta sociale del Paese.

Il coronavirus non si combatte solo col confinamento e l'obbligo del telelavoro, che non dappertutto è possibile, ma che grava sulle imprese con un carico supplementare di controlli. Le aziende, già nel corso della prima ondata pandemica, hanno dimostrato tempestività e meticolosità nell'adottare tutte le misure di protezione contro i contagi. Un'uscita sicura dal lockdown è possibile, potenziando e ottimizzando il contact tracing, effettuando test a tappeto e dando una poderosa accelerata al programma di vaccinazione che in Svizzera sta, purtroppo, scontando vistosi ritardi.

Qualora il Governo lo ritenesse opportuno, le imprese sono pronte a dare il loro contributo nel campo dei test e delle vaccinazioni, come stanno facendo in altri Cantoni. L'economia ha bisogno di ripartire. Per poter pianificare l'attività necessita di una chiara visione su un piano di riapertura realistico. Pensare di prolungare il lockdown oltre il primo marzo significa andare deliberatamente incontro ad un collasso sociale ed economico.

Politici e imprenditori alzano la voce: "Ticino, riapri. Basta con il Consiglio Federale che decide tutto"



Fanno notare come le chiusure stiano portando problemi psichici importanti nella popolazione. "Da un anno ormai Berna limita i diritti fondamentali. Persino il controllo giudiziario è stato escluso con la Legge Covid-19, bisogna intervenire"

@liberatv 11.2.2021

BELLINZONA- Al grido di "i virus uccidono le persone, il lockdown l'intera società" una lunga lista di imprenditori e rappresentanti di categoria (Albertoni Luca della Camera di commercio, dell'industria, dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino, Cattaneo Rocco, Consigliere Nazionale, Doninelli Marco dell'Unione Professionale Svizzera dell'Automobile Ticino, Fontana Carlo, Imprenditore e membro HotellerieSuisse Ticino, Frapolli Giovanni. Imprenditore, Heim Jürg, Delegato Federazione Svizzera Centri Fitness e di Salute, Lucibello Enzo, Associazione dei grandi distributori ticinesi (DISTI), Mazzantini Roberto, Imprenditore e membro Associazione ImprendiTi, Nacaroglu Rupen, Società dei Commercianti di Lugano, Pianezzi Lorenzo, HotellerieSuisse Ticino, Pin Ivan Imprenditore e membro FSCFS, Regazzi Fabio, Consigliere Nazionale, Sommaruga Lorenza Federcommercio Ticino, Suter Massimo, Gastroticino e Tarchini Silvio, Imprenditore) scrive al Consiglio di Stato, chiedendo loro di intervenire per porre fine alle chiusure.

Ce l'hanno col Consiglio Federale, reo di aver gestito in modo deficitario l'emergenza sin da subito. Vengono ricordati i mesi preziosi persi quando il virus non era ancora arrivato, il consiglio di non portare le mascherine (che in realtà non erano disponibili), la mancanza di informazioni chiare e di un'azione decisa alle frontiere.

Promosso invece il Ticino. "Per fortuna, in Ticino, le autorità politiche e sanitarie hanno reagito in maniera molto più strutturata ed efficace e, grazie anche alla collaborazione tra sanità pubblica e privata, gli ospedali hanno retto e, nonostante i tanti lutti, abbiamo evitato la catastrofe sanitaria. I danni a livello sociale e finanziario sono stati, ovviamente, molto gravi. Il distanziamento sociale, il confinamento e la chiusura forzata di quasi tutte le attività produttive e di intrattenimento, della maggioranza degli esercizi pubblici e, ad un certo punto, persino degli studi medici, hanno riscosso un prezzo molto alto in un Cantone già molto fragile dal punto di vista economico e sociale. E non si tratta solo dei rischi di fallimento e dei posti di lavoro persi, ma dei danni alla salute fisica e mentale di tante persone che hanno visto le loro vite sconvolte e, a volte, irrimediabilmente rovinate. Al dolore si è aggiunto dolore, disperazione alla disperazione", scrivono.

E a supporto delle loro teorie, portano l'autorevole voce del British American Journal, il quale afferma che "le chiusure ed i lockdown indiscriminati e prolungati, decisi dalle autorità politiche

più per non essere accusate di “non aver fatto tutto” che sull’evidenza scientifica (che infatti manca) dell’efficacia di tali misure nel contenere la pandemia, hanno causato danni gravissimi a livello sociale e finanziario”. Addirittura, pensare di azzerare i casi, soprattutto con le varianti, è per la rivista impossibile, per cui bisogna imparare a convivere. Per il bene anche mentale della popolazione.

"Se l’economia non regge, infatti, vengono a mancare i mezzi per sostenere la salute e la socialità. È, questo, un concetto molto semplice che il Consiglio Federale sembra aver perso completamente di vista nel momento in cui sostiene la necessità di prolungare a marzo 2021 e, forse anche oltre, la chiusura forzata dei commerci e degli altri esercizi pubblici per il timore delle varie forme mutate di Covid-19", si legge nella lettera. "Il fatto che Berna proponga dei "rimborsi" variabili tra il 6 ed il 20% del fatturato abituale a coloro - e neppure a tutti - che subiscono l'imposizione di chiudere (dimenticando quelli chiusi “di fatto” dalla desertificazione del territorio, come gli alberghi) costituisce una quasi incredibile dimostrazione d’incompetenza e d’irresponsabilità: con il prolungamento delle chiusure il fallimento di massa è assicurato. Per non parlare del fatto che detti “aiuti”, oltre ad essere del tutto insufficienti, vanno ad aumentare il debito dello Stato (che cresce di CHF. 6.000.000.- ogni ora) e quindi dei cittadini. Le nostre aziende devono poter sopravvivere col loro lavoro, dando occupazione e sostentamento ai nostri collaboratori e ricchezza all’intero Cantone!".

Non sottovalutano quello che ritengono "un importante problema politico e giuridico che non può essere sottaciuto e che occupa sempre più la letteratura giuridica: la reiterata, sistematica e imponente limitazione dei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione Federale e Cantonale (dalla libertà di commercio a quella personale, dalla libertà artistica a quella di riunione, e via almanaccando) che si perpetua da oramai un anno e che la Legge Covid-19 avalla dal settembre 2020 delegando al Consiglio Federale, sino almeno al 31 dicembre 2021, il potere quasi assoluto di adottare provvedimenti incisivi senza che vi sia un particolare ed efficace controllo giudiziario, escludendo di fatto un potere fondamentale dello Stato di diritto. Ritenuto poi che in Svizzera non sussiste il diritto ad una verifica costituzionale di una legge federale e che per ottenere il giudizio di un tribunale ci vogliono anni, allorquando l'emergenza sarà terminata e la questione diverrebbe priva di oggetto e verosimilmente inutile ai fini di una richiesta di risarcimento contro lo Stato per i danni economici e morali subiti. Il che è molto grave perché costituisce una devianza di tipo autoritario che non può e non deve essere tollerata nel nostro Paese". Parole fortissime.

Per questo, per "vedere ripristinato lo Stato di Diritto e di opporci alla distruzione economica e sociale della società di cui siamo parte integrante", imprenditori e politici chiedono al Governo ticinese di "intervenire con la massima determinazione sul Governo Federale affinché rinunci a proseguire la sua politica di chiusure indiscriminate quanto arbitrarie dei commerci e dei pubblici esercizi (negozi, ristoranti, hotel, palestre, musei, etc.). Esse stanno già creando una pericolosissima frattura tra società civile e potere esecutivo. Un prolungamento delle chiusure oltre il 28 febbraio non è più sostenibile dal punto di vista finanziario né tollerabile dal punto di vista politico. È un vostro preciso dovere intervenire prima che sia troppo tardi, pianificando la ripresa delle attività economico-produttive nel nostro Cantone, che dovranno svolgersi con il rigoroso e verificato rispetto delle norme preventive che attualmente sono: il distanziamento, la disinfezione, il porto della mascherina".

Tutti si dicono pienamente disposti a collaborare, consapevoli che il virus, nonostante il vaccino, non sparirà presto.